

Il Governo ha bloccato la fuga dalla scuola di oltre trentamila docenti. D'Alema dice stop alle cosiddette baby-pensioni. È giusto? Ne parliamo con **Giuseppe Bertagna**, caporedattore di Nuova secondaria, e con il professor **Ermanno Gorrieri**, ex ministro del Lavoro, difensore storico dello Stato sociale.

## È GIUSTO IL BLOCCO DELLE PENSIONI?

### BERTAGNA

«*Gli insegnanti si sentono all'ultimo ballo sul Titanic*»

Bertagna, è giusto bloccare le domande di pensionamento di 32.828 insegnanti? La pensione non è un diritto?

«Di per sé il provvedimento è giusto, così non si poteva proprio andare avanti. Ma il provvedimento è ingiusto per ciò che non fa sapere e per ciò che non riesce a mettere a posto».

**E cioè?**

«Prendiamo il caso di un'insegnante coniugata che è andata in pensione nell'82 con 14 anni, sei mesi e un giorno di servizio (magari 10, se riscatta i quattro anni di laurea). Calcolando che la vita media di una donna è di 78 anni, ciò significa che, in cambio di circa dieci milioni di contributi versati, guadagnerà, se continuerà a lavorare integrando la sua pensione di un milione e seicentomila lire con altre collaborazioni, lezioni private, una cattedra privata e via dicendo, oltre un miliardo e mezzo».

**Quindi è giusto mettere fine a questi privilegi, come dice D'Alema...**

«Se io ne avessi i requisiti farei quello che hanno fatto decine di migliaia di insegnanti. È l'ultima occasione, il gran ballo del *Titanic* sta per finire. Chi resterà in servizio non avrà più alcun diritto acquisito, pensione di anzianità, secondo lavoro e via dicendo. Ma è ingiusto non aver messo prima ordine in quel calderone di iniquità che è la previdenza italiana».

**Prima o poi bisognava iniziare.**

«D'accordo. Ma non è giusto che a pagare sia soltanto chi resta al di qua del ponte levatoio. Bisogna che anche chi ce l'ha fatta perda qualche diritto acquisito. Chiamiamolo contributo di solidarietà, chiamiamolo come vogliamo, ma qualcosa va fatto. Bisogna instaurare equità sociale e dare a chi rimane fuori la sensazione di partecipare a un progetto. Però credo che alla base dell'esodo dei docenti ci siano motivi più profondi, magari inconfessabili».

**Quali?**

«Il fatto di non sapere come andrà a finire, l'incertezza totale che regna sul futuro della scuola. Il non contare assolutamente nulla nella riforma dell'istruzione, la consapevolezza di costituire una massa informe che riempie il contenitore ideato dal ministro. Mi sembra normale che in sessantamila dicano: io non ci sto. E se ne vadano in pensione. Quelle domande vanno lette anche in questa chiave».



### GORRIERI

«*Bisogna abolire i grandi privilegi del pubblico impiego*»

Gorrieri, le pensioni di anzianità sono ancora sostenibili in questo Stato?

«Assolutamente no. Non è bello autocitarsi, ma già nel 1972 in un libro intitolato *La giungla retributiva* mettevo in

luce i privilegi dei dipendenti del pubblico impiego, che sono pagati più di quelli del settore privato, nonostante privilegi tipo le baby-pensioni, il posto sicuro o l'orario ridotto. Sono d'accordo con chi dice che uno degli obiettivi della riforma è rendere omogenei privato e pubblico».

**I privilegi del pubblico sono rimasti gli stessi?**

«Fino alla riforma Dini, sì. Poi qualcosa si è mosso».

**È giusto il cosiddetto contributo di solidarietà?**

«Direi di sì. Se si volessero rispettare tutti quelli che hanno diritto alla baby-pensione e agli altri privilegi, si dovrebbe partire con le riforme da quelli che vengono assunti da domani. E questo è una follia».

**Ma di chi è la colpa di questo stato di cose?**

«Ci sono diversi colpevoli. I governi che per cinquant'anni hanno commesso errori simili e ceduto ai sindacati del pubblico impiego. I quali, forti del fatto che l'azienda Italia non può fallire, hanno fatto valere il loro potere contrattuale. Gli operai di un'azienda privata, se scioperano, sanno che la loro azione di protesta può comportare guai seri alla ditta, fino al fallimento, e quindi hanno delle remore. Il pubblico impiego questi problemi non se li pone, perché il suo datore di lavoro non fallisce mai. E i sindacati si sono sempre avvalsi di questo potere di pressione».

**Sono gli stessi sindacati che ora gridano contro i tagli allo Stato sociale?**

«Più o meno. Anche perché gli iscritti di Cgil, Cisl e Uil sono per metà pensionati».

**Ma secondo lei lo Stato sociale va smantellato?**

«Non va smantellato, va riequilibrato. Ridimensionando la spesa pensionistica e aumentando le altre voci: l'assistenza, la sanità, la famiglia. Io ho collaborato all'attuazione degli assegni familiari. La spesa per la famiglia e la maternità attualmente è pari allo 0,9 per cento del Prodotto interno lordo, contro il 2,1 della media europea. È paradossale che il disinteresse per famiglia e maternità sia avvenuto in cinquant'anni di potere sostanzialmente democristiano e che il mondo cattolico, nei fatti, si sia sempre disinteressato di temi così centrali».